

**Estetica**

# Cos'è un'immagine

di **Anna Li Vigni**

«**C**ol solo gettare di una spugna piena di diversi colori in un muro, essa lascia in esso muro una macchia, dove si vedono varie invenzioni, cioè teste d'uomini, diversi animali e altre simili cose». Così Leonardo da Vinci rifletteva sulla natura della raffigurazione. Nel saggio *Simile alle ombre e al sogno. La filosofia dell'immagine*, anche Paolo Spinicci sottopone a un'attentissima analisi concettuale di stampo fenomenologico una delle categorie più evanescenti della cultura occidentale: quell'immagine che non è affatto simile al sogno. Secondo il senso comune, ciò che è raffigurato in un dipinto non ha la consistenza della realtà. La raffigurazione, invece, una sua consistenza ce l'ha: ed essa si dispiega in un suo spazio esclusivo, delimitato dalla cornice. La possibilità di "vedere in" un quadro è fortemente radicata nella nostra capacità percettiva, non in quella immaginativa. Per guardare un'immagine raffigu-

rata non è necessario immaginare nulla e nemmeno fare confronti col mondo reale: l'immagine è davanti ai nostri occhi e richiede soltanto di essere guardata. L'autore analizza criticamente alcuni concetti-chiave dell'estetica analitica - tra cui il *vedere-in* di Richard Wollheim e il *make-believe* di Kendall Walton - e chiarifica alcune ambiguità legate all'abuso della categoria di immaginazione. Alla percezione viene dunque restituito il primato nella fruizione dell'opera d'arte.

Esiste una raffigurazione là dove, in una superficie colorata in modo non omogeneo, si dà al nostro sguardo una profondità apparente. Ma lo sguardo di chi osserva oscilla sempre tra la consapevolezza di avere materialmente di fronte una tela coperta di pigmenti colorati e il vedere sorgere, in quei pigmenti, un'immagine.

Nessuno può costringerci a vedere, in una macchia su una parete, una determinata figura: in tal caso, la percezione è un evento che può "accadere" o "non accadere" davanti ai nostri oc-

chi. Tutto cambia quando a essere guardato è un dipinto: poiché non possiamo non vedere ciò che il pittore ha "intenzionalmente" rappresentato per noi. Ma per vedere è necessario "disporsi" nel modo giusto. Disporsi fisicamente, perché la fruizione di un dipinto nasce dall'interazione tra lo spazio delimitato dalla cornice e lo spazio fisico in cui è immerso il nostro corpo: in genere esiste un punto esatto da cui è opportuno guardare l'immagine. Disporsi con l'immaginazione, affinché l'immagine percepita abbia un senso per noi. Quando guardiamo un volto dipinto, infatti, siamo sì consapevoli che non è reale, eppure partecipiamo a un gioco che ci fa sentire "guardati" da quel volto "come se" esso fosse vero. La raffigurazione si articola prima nella percezione: tocca, poi, all'immaginazione creare quel terreno ludico, grazie al quale l'immagine che guardiamo diviene "viva" per noi. Possiamo allora interrogare il volto dipinto ed esclamare: perché non parli?

di PRODUZIONE PIERFRANCO

● **Paolo Spinicci, «Simile alle ombre e al sogno. La filosofia dell'immagine», Bollati Boringhieri, Torino, pagg. 274, € 20,00.**

